

L'ARTISTA

Jorit ha immortalato il ricercatore del Pascale
«Il mio è anche un gesto per ringraziare
tutti i medici del sistema sanitario nazionale»

«All'asta il dipinto di Ascierito Il ricavato tra Napoli e Milano»

La vicenda

● Jorit Agoch l'artista flegreo considerato il Banksy italiano, ha voluto rendere omaggio ai medici ritraendo il professore Paolo Ascierito del Pascale. Il quadro, realizzato su una pala di legno, vale già 12000 euro ed è all'asta. Il ricavato sarà diviso tra il Pascale e Milano a metà.

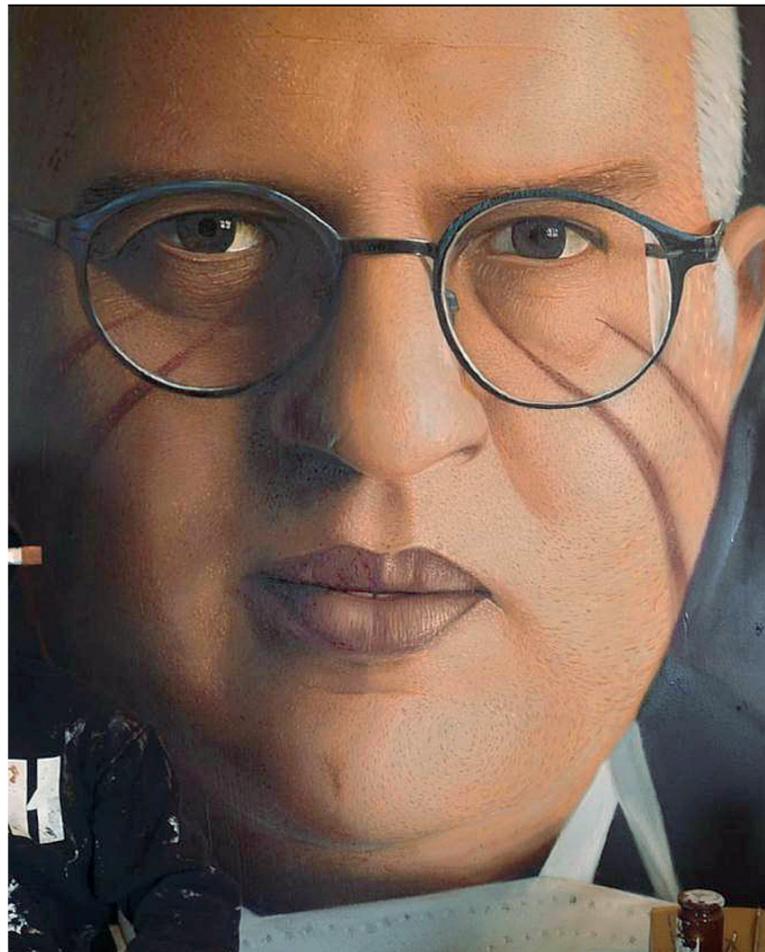
NAPOLI Questa volta non è un murale ma un quadro. Celebra l'intuizione di Paolo Ascierito, l'oncologo del Pascale che ha messo appunto (assieme alla sua équipe e in collaborazione con i medici del Cotugno) un metodo di cura sperimentale che sta evitando a decine di pazienti colpiti da Covid di finire intubati. «Ma il mio vuole essere anche un omaggio al sistema sanitario pubblico italiano e ai medici impegnati in prima linea».

L'artista flegreo Jorit Agoch, al secolo Ciro Cerullo, autore di ritratti murali in mezzo mondo e ormai a sua volta assurturo nell'olimpo degli «street artists» — è considerato il Banksy italiano — ha voluto rendere omaggio non solo all'oncologo del Pascale ma alla sanità italiana da Nord a Sud. Ora il quadro con il volto di Ascierito (si tratta di una pala di legno, dimensioni 120x120) è all'asta presso Blindarte e ha già superato i 12.000 euro di quotazione. Per volontà di Jorit, il ricavato della vendita verrà diviso esattamente al 50%, metà al Pascale e metà alla Regione Lombardia.

Jorit, ci spiega il motivo di questa scelta?

«Ho voluto destinare in parti uguali il ricavato dell'opera a un nostro ospedale e a uno della Lombardia, perché ritengo sia doveroso un gesto di riconoscimento a tutto il sistema sanitario pubblico da Nord a Sud, senza distinzioni di sorta e campanilismi, soprattutto senza polemiche sterili che non portano da nessuna parte. Con questo non intendo dire che non sia giusto difendere la propria città o il proprio quartiere, anzi, ma in giro non mi sembra di vedere proposte costruttive che non vadano oltre gli slogan».

Indicativa per la sua decisione di ritrarre Paolo Ascierito, un oncologo napoletano che, forse, alla fine di questo periodo buio potreb-



be ottenere un riconoscimento importante per la sua intuizione.

«Da cittadino sono felice che un medico riesca a salvare delle vite. Ma mi piace ripetere che attraverso l'omaggio al dottor Ascierito ho inteso renderlo a tutti i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari del nostro Paese. Mi ha fatto molto piacere che il dottor Ascierito abbia apprezzato il ritratto, mi ha telefonato e abbiamo parlato qualche minuto, è stato molto gentile».

Lo ha dipinto su una tavola di legno, come se fosse un santo su una pala d'altare.

«Ovviamente nessun riferimento a questo, semplicemente la scelta di una superficie durevole e stavolta ho usato i colori a olio. Sono contento che le persone, quelli che amano l'arte, stiano rispondendo così e voglio ringraziare anche la casa d'arte per la sua collaborazione».

Nel dipinto ha tratteggiato sul volto di Ascierito i segni tribali tipici di tanti altri suoi murali. Ce ne spiega il significato? Un gesto di ribellione?

«Un po' di tutto. Principalmente però risale alla mia esperienza africana, sono sta-

L'opera e l'autore
A sinistra il grande ritratto del professore Paolo Ascierito
A destra: Jorit Agoch



Scelta salomonica
Ho deciso che l'intera cifra verrà suddivisa tra Nord e Sud in parti uguali anche per lanciare un segnale di unità e contro le sterili polemiche, che purtroppo ho visto emergere

La tecnica e il valore
Questa volta ho realizzato il ritratto su una pala di legno usando i colori ad olio. Le dimensioni sono 120 x 120, quindi piuttosto contenute rispetto ai miei standard, valore di base 12000 euro

to in quel continente in molte occasioni per vari progetti di cooperazione. Sono rimasto profondamente colpito dall'usanza dei giovani di praticarsi i segni di appartenenza a una tribù attraverso dei tagli

sul volto, così li ho riproposti nei miei ritratti. Un segno distintivo».

Lei ha girato il mondo e ha lasciato tracce con le sue opere in decine di città. Tuttavia è rimasto fedele alla sua terra.

«Resto a Napoli anzi, per la precisione, a Quarto dove sono nato e ho impiantato il mio studio. È vero, a 29 anni, ho già girato molto. Ho vissuto a New York per oltre un anno e mezzo, ma a dire il vero dal punto di vista umano e relazionale non è stata una grande esperienza. Le mie radici sono qui, anche se mi piace girare il mondo e conoscere».

L'estate scorsa ha conosciuto pure Putin.

«Beh, conosciuto è parola grossa. Putin è venuto a visitare la grande mostra internazionale di street art di Odintsovo, dove avevo dipinto il volto di Jurij Gagarin. In realtà mi ha emozionato parlare con un astronauta russo di rientro da una missione, si è commosso vedendo il murale di Gagarin».

Roberto Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abitudine italiana di effettuare rimandi a legislazione inessenziale o incomprensibile non è certo peculiare di questo governo.

Questa tendenza, diffusa a tutti i livelli di governo, è particolarmente antipatica quando si chiede ai cittadini di rilasciare dichiarazioni magari ragionevoli nella sostanza, ma con conoscenza di atti che pochissimi sono in grado di reperire, leggere e comprendere. Si sente spesso in questi giorni ripetere che il virus è almeno un buon motivo per non continuare con le cattive abitudini. Ecco io comincerei eliminando questa e prenderei un impegno in futuro a chiedere ai cittadini di dichiarare solo cose che siano ad essi comprensibili e di cui si assumano realmente la piena responsabilità. È urgente proprio perché stiamo richiedendo azioni che determineranno la nostra salute e in cui dobbiamo essere tutti consapevoli e coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Perché è complicato aiutare chi lavora in nero

di **Salvo Iavarone**

Chissà se i clienti in rivolta del supermercato di Palermo saranno in grado di incassare gli aiuti di Stato sul proprio conto corrente in tempo per poter fare la prossima spesa. Oppure se i tantissimi camerieri che si accingevano a prestare servizio durante i banchetti nuziali, ad esempio, nei ristoranti di Lettere o Mondragone (in nero naturalmente) saranno beneficiati dei soldi necessari per poter sopravvivere. Molti prevedono possibili disordini sociali, primo tra tutti: il ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese.

Insomma, i nostri governanti a vari livelli si stanno giustamente adoperando per cercare soluzioni ad una crisi di sistema che, come dice giustamente Maurizio De Giovanni,

è come una infezione già in via di diffusione. Si attendono soluzioni efficaci per sostenere il sistema. I 400 milioni che i Comuni dovranno convertire in buoni-spesa appaiono come una goccia nel mare: qualcuno parla di sei euro a testa; lo stesso presidente Anci, Antonio Decaro, ammette che, semmai verranno erogati, saranno utili al massimo per qualche giorno.

Ma chi darà da mangiare a tutti i bambini i cui genitori non campavano di attività lavorative inserite nel sistema produttivo? Ecco che emerge, nel seno della tragedia sociale, il grande problema del Sud: il lavoro sommerso.

Fa bene Raffaele Cantone a dire che la vera sfida sarà uscire dal sommerso. L'economia non tracciabile e ignota al Fisco costituisce una nega-

tività per mille motivi: difficoltà di programmare ogni intervento sociale, dubbi su ogni analisi economica, priva di dati certi, riscontrabili, e per altro ancora. Ma ora, in epoca di emergenza sanitaria nazionale, il lavoro sommerso non si limita a produrre negatività. Ora rischia di innescare il crollo dell'intero sistema a causa di una difficoltà enorme ad intervenire. Resta infatti difficile immaginare come lo Stato, o chi per esso, possa intervenire per far arrivare soldi utili a pagare il conto del supermercato a quanti non risultano da nessuna parte. Qualche politico propone di estendere il reddito di cittadinanza, aggiungendo che «ci aveva visto giusto» a insistere perché fosse istituito. Mi chiedo come abbia fatto a prevedere la pandemia.

Piuttosto sarebbe utile che chi ne

ha beneficiato ed incassa i soldi, possa magari mettersi a disposizione della collettività per le mille esigenze di assistenza sociale ed ospedaliera, invece di starsene a casa.

Anche perché chi non ha i soldi per mangiare e vede i titolari del reddito di cittadinanza scendere da casa per comprare pane e pasta con la card, potrebbe con buona probabilità alimentare il disordine sociale. Non so quali potranno essere le soluzioni. Ma di certo esistono almeno due categorie di cittadini: quelli stabilmente inseriti nel lavoro che, in qualche modo, anche attraverso le rappresentanze sociali, propongono sostegni per compensare quanto avevano e non hanno più. E quella degli emarginati, che non dispongono di rappresentanze sociali con le quali dialogare per avere il pane che avevano e non hanno più.

Malavita e prepotenti di ogni sorta saranno felici di nuotare in questo mare sporco, che inghiottirà purtroppo molti pesci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA